

# Confindustria: rischio incertezza

## Sindacati contro la tassa piatta

**Gli industriali: bene l'inversione di tendenza con i Dl cantieri e crescita**

Un Def positivamente realista, ma che non sembra agire sulla crescita restando troppo generico sulle misure che saranno prese nella prossima manovra: dal disinscasso delle clausole Iva su cui resta massima l'allerta alla flat tax bocciata dai sindacati. E con il Sud "grande assente" tra le strategie del Governo.

Questo il senso della fitta serie di audizioni iniziate ieri nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera sul Def, che per la sua vaghezza «rischia - secondo Confindustria - di aumentare l'incertezza e rallentare l'economia». Il Def infatti non chiarisce alcuni punti determinanti: «Dice che il deficit calerà e quindi implicitamente si assume che l'Iva aumenterà; ma allo stesso tempo - ricorda Confindustria in audizione - lascia aperta la possibilità che questo non avvenga, senza però spiegare quali misure compensative verranno messe in campo». Un disinscasso dell'Iva che per Confindustria non può avvenire in deficit perché schizzerebbe «pericolosamente

oltre il 3%» con effetti immediati sul costo dei titoli di Stato. Nel Def si parla anche di flat tax «senza spiegare come verranno reperite le risorse» anche se Confindustria sottolinea come la riforma fiscale resti «una priorità» anche perché l'Irpef presenta «molte criticità», a patto però che questa riforma sia a «costo zero per la finanza pubblica» e «favorisca chi produce» e cioè «lavoratori e imprese».

L'associazione degli industriali segnala comunque come i due attesi decreti crescita e sblocca-cantieri «fanno registrare una positiva inversione di tendenza nelle politiche del Governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alla crescita» con il recupero anche di alcune misure, come il superammortamento, che sembrano «rimediare a lacune e debolezze dell'ultima legge di bilancio». Ora però la benzina più importante per Confindustria è quella della fiducia e della crescita su cui «bisogna agire con urgenza» oppure l'alternativa «è continuare a reperire altri soldi pubblici, aumentando le imposte o tagliando la spesa». Ma così «la riduzione del debito diventa difficile e costosa». Riduzione che, tra l'altro, per Confindustria deve avvenire con un piano «credibile» visto che il target di 1 punto di

Pil con le privatizzazioni è «un ammontare elevato, alla luce delle difficoltà» del passato.

Nel mirino dei sindacati, preoccupati per un aumento dell'Iva - sulla cui sterilizzazione nel Def non c'è una riga -, finisce soprattutto il progetto di flat tax che secondo la Cisl rischia di generare «ulteriori distorsioni e lasciare modesti recuperi a tutti coloro che maggiormente hanno sopportato i costi della crisi». Concetti ribaditi dalla Cgil che boccia un sistema fiscale a una-due aliquote che «non può generare vantaggi ai lavoratori e ai pensionati più di quello che porterà ai redditi più alti». Stop anche dalla Uil che per rilanciare i consumi chiede «una riforma fiscale complessiva improntata sulla progressività che diminuisca il carico fiscale su salari e pensioni». Flat tax che secondo la Svimez avrebbe anche una «ricaduta territoriale a svantaggio del Mezzogiorno, l'area con redditi più bassi». Sud che secondo Svimez e altri ascoltati ieri, inclusa Confindustria, è stato dimenticato dal Def. Infine dalla Regioni arriva un allarme: mancano 300 milioni per i trasporti pubblici, «da dicembre i mezzi resteranno nei depositi».

—Mar.B.